

Don Milani, 3° parte

Concludiamo il nostro discorso su don Milani seguendo il dibattito su alcuni giornali, da cui emerge la risonanza assunta oggi dal cinquantenario anniversario della sua scomparsa il 26 giugno 1967. Ricordiamo anche che per il 30 giugno prossimo la Fondazione Donat Cattin ha organizzato un incontro, che trovate segnalato sul sito di Politica alla sezione Incontri-Convegni.

Cominciamo col dire che il prossimo 20 giugno papa Francesco andrà a Barbiana a pregare sulla tomba di don Milani, e a Bozzolo su quella di don Primo Mazzolari: due profeti inascoltati. Dunque, dopo anni di rimozione o oblio di un personaggio scomodo, a rinnovarne e riabilitarne la memoria arriva il riconoscimento del valore dell'uomo da parte di papa Francesco, che in un eccezionale video messaggio recensisce un libro appena uscito, l'edizione critica dell'Opera omnia di Lorenzo Milani, coordinata da Alberto Melloni per i Meridiani Mondadori. Citiamo alcuni passi del discorso del Papa:

“Come educatore e insegnante egli ha indubbiamente praticato percorsi originali, talvolta, forse, troppo avanzati e, quindi, difficili da comprendere e da accogliere nell'immediato. [...]

Mi piacerebbe che lo ricordassimo soprattutto come credente, innamorato della Chiesa anche se ferito, e educatore appassionato con una visione della scuola che mi sembra risposta alla esigenza del cuore e dell'intelligenza dei nostri ragazzi e dei giovani. [...]

La sua inquietudine [...] non era frutto di ribellione ma di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, [...] un'inquietudine spirituale, alimentata dall'amore per Cristo, per il Vangelo, per la Chiesa, per la società e per la scuola che sognava sempre più come 'un ospedale da campo' per soccorrere i feriti, per recuperare gli emarginati e gli scartati. Apprendere, conoscere, sapere, parlare con franchezza erano verbi che don Milani coniugava quotidianamente a partire dalla Parola di Dio e dalla celebrazione dei sacramenti [...]”¹.

In un'intervista su “Famiglia cristiana”² Alberto Melloni sottolinea che Francesco è il primo Papa ad aver letto Lorenzo Milani:

“Ed è l'uomo che è stato in grado di cogliere in don Lorenzo non solo il maestro [...], ma anche la sua forza di testimone cristiano e il suo bisogno di vita ecclesiale come una vita in cui si viene amati e si ama. [...]

La sua lotta politico-sociale, [...] il suo modo di fare scuola, la sua ribellione all'ingiustizia, **avevano dentro una spinta profetica fortissima**”.

A chi gli chiede da quale opera cominciare per conoscere don Milani, Melloni risponde: da *Esperienze pastorali*, perché ha dentro “**un fuoco evangelico senza misura**”, un fuoco che il mondo ha banalizzato facendo di lui un'icona “nel senso di *brand* commerciale”. E a chi sostiene che abbia contribuito a distruggere la scuola-istituzione, Melloni replica:

“La scuola non è il centro della sua vita, ma uno strumento. Lorenzo Milani non costruisce una pedagogia. Il suo non è un modello d'insegnamento [...], ma **il modo con cui far emergere l'ingiustizia di cui i suoi allievi sono vittime** e da cui far uscire la possibilità che la parola sia un atto liberatore. [...]. È ora di togliere don Milani dallo scaffale della storia della pedagogia per riportarlo in quello della storia della profezia e della letteratura profetica”.

Don Milani vuole fornire ai suoi allievi uno strumento importantissimo di liberazione: la lingua. E a questo proposito è molto interessante il discorso che egli fece il 3 gennaio 1962, quando incontrò i direttori didattici presso l'Assessorato all'Istruzione del Comune di Firenze, su invito dell'assessore Fioretta Mazzei e del sindaco di Firenze Giorgio La Pira; il discorso è riportato

1 Tratto dall'articolo “Francesco: don Milani, la scuola che apre la mente”, su “La Stampa” del 24 aprile 2017, pag. 25.

2 Cfr. su “Famiglia cristiana”, n. 19/2017, “Ora lo sappiamo: è stato un profeta”, di Elisa Chiari, pagg. 24-26.

nell'opera omnia³.

Dichiara che in origine vuole dotare i suoi ragazzi di una lingua elevata, che permetta loro di ricevere la predicazione del Vangelo, poiché il linguaggio della popolazione è limitato, insufficiente per comprendere la predicazione:

“Ecco perché io ho iniziato il mio apostolato dalla scuola, coll'insegnare la grammatica italiana. Alla fine è successo questa disgrazia d'innamorarmi di loro ed ora mi sta a cuore tutto quello che sta a cuore a loro. Ecco perché questa scuola poi è diventata una scuola, diciamo così, laica, severamente laica”.

Non si preoccuperà tanto di dare loro un'educazione individuale o individualistica, come, secondo lui, faceva la scuola tradizionale, quanto di dare un'educazione sociale, nel senso che sia rivolta idelamente al maggior numero di persone, in vista del bene comune, del perseguimento di ideali di giustizia, uguaglianza, solidarietà.

“Io mi contento di aver fatto amare il 90% dell'umanità. La scuola attuale fa amare uno solo: se stessi. Sicché, ho fatto più io. Come allargamento di cuore, gliene do più io con il classismo, che non la scuola attuale con l'individualismo [...]”.

E questa originaria intenzione di dare ai suoi allievi una lingua “alta” fa piazza pulita di quel “donmilanismo” che depreca Paola Mastrocola⁴, secondo cui don Milani avrebbe voluto una scuola senza grammatica, senza ortografia e senza difficoltà. Fu tutt'altro, la scuola di don Milani: scuola continua, senza vacanze né feste, per dare ai suoi ragazzi gli strumenti per diventare uomini veri.

Gianna Montanari

3 Le citazioni riportate qui sono tratte da “Perché voglio fare scuola”, da “Il Sole 24 Ore”, 23 aprile 2017, p. 23.

4 Paola Mastrocola, “Uscire dal donmilanismo”, Il Sole 24 Ore, 26 marzo 2017, p. 40.